

**UN ESEMPIO DI IMPIEGO DEL COTTANELLO NELLA ROMA DEL XVII SECOLO:
LA BASILICA DI SAN PIETRO**

Dr.ssa Antonella Sciarpettetti

*Tutor: Dr.ssa Myriam D'Andrea
Cotutor: Dr.ssa Sabina Fulloni*

INDICE

ABSTRACT

1. INTRODUZIONE	3
1.1. Argomento e finalità dello studio	
2. METODOLOGIA DI RICERCA	5
3. L'IMPIEGO DEL COTTANELLO NELLA <i>FABBRICA</i> DI SAN PIETRO	6
3.1. Roma 1648: la riscoperta della <i>pietra mischia color persico</i>	
3.2. Sante Ghetti	
3.3. “L’impresa del Cottanello”: le 46 colonne per la Fabbrica di San Pietro	
3.4. “La via del Cottanello”: il trasporto delle colonne di <i>marmo mischio persichino</i>	
3.5. Il territorio di Cottanello e le cave di <i>pietra mischia</i>	
4. CONCLUSIONI	23
5. BIBLIOGRAFIA	25
6. APPENDICE DOCUMENTARIA	27

1. INTRODUZIONE

Ad un anno di distanza dalla ricerca svolta dal Dr. Di Pace¹ sul marmo di Cottanello che - muovendo dalle caratteristiche fisico - litologiche e geologiche della pietra arrivava ad analizzarne l'impiego nella Roma barocca, fornendo così una prima essenziale mappatura dell'Urbe - si propone in questa sede un approfondimento della materia in termini più specificatamente storico - artistici.

La straordinaria fortuna riscossa dalla pietra sabina nella Capitale in un lasso di tempo piuttosto breve e coincidente con gli anni d'oro del Barocco, ha suscitato notevole interesse, rendendo necessario un approccio più specifico all'argomento².

Obiettivo di questo studio è dunque quello di ricostruire le vicende che condussero il Cottanello a Roma, per meglio focalizzare gli sviluppi successivi e cogliere l'essenza stessa dell'uso di tale marmo.

In questa parte introduttiva, ci si limiterà a fornire le coordinate storico-geografiche essenziali per cogliere la finalità della presente ricerca, oggetto della trattazione nei seguenti capitoli.

1.1. ARGOMENTO E FINALITÀ DELLO STUDIO

Il marmo di Cottanello, cosiddetto dal nome della località sabina da cui veniva estratto, era noto sin dall'antichità sebbene il suo impiego fosse limitato a piccole opere di rivestimento, come mostrano gli esempi frammentari rinvenuti ad Anguillara Sabazia, ad Ostia, a Lucus Feroniae, ad Albano Laziale e ad Ercolano³.

Ad eccezione dell'uso che se ne fece in prossimità delle località di estrazione - in particolare a Cottanello e nella limitrofa Contigliano⁴ - questa pietra conobbe un impulso straordinario al di fuori dei confini locali tra la fine del 1640 e il 1690, proseguendo con minore slancio nel decennio successivo.

Teatro della fama del Cottanello fu infatti la Roma del secondo Seicento, straordinaria fucina delle arti e luogo privilegiato di incontri tra grandi artisti e potenti committenti: a tal proposito è significativo quanto scritto nel 1703 dallo storico Carlo Bartolomeo Piazza sul territorio di

¹ Cfr. Di Pace A., 2006, *Un esempio di contributo della litologia alla cultura ambientale: la "via del Cottanello" dal sito di estrazione a Roma e i suoi dintorni*, Roma, APAT.

² Per una trattazione più ampia e generica si rimanda allo studio già citato di Di Pace.

³ Cfr. De Nuccio, Ungano L., 2002 (a cura di) *I Marmi colorati della Roma imperiale*, catalogo della mostra, Padova, p. 285; cfr. inoltre Gnoli R., 1988, *Marmora Romana*, Roma, p. 188.

⁴ Cfr. Montagni C., Ricci R., 2003, *Il marmo di Cottanello* in *Arkos*, anno IV, n. 2, pp. 47-51.

Cottanello “(...) *cavato dalla sua oscurità (...) e reso celebre con essersi quivi trovata una cava di marmo o pietra persichina*⁵”.

In passato si è genericamente attribuito il merito dell'introduzione del Cottanello nell'Urbe a Gian Lorenzo Bernini (1598-1680), straordinario regista e interprete del Barocco romano: l'ipotesi - pur affascinante e di gran presa - del celebre scultore e architetto che, impiegando diffusamente ed in modo esclusivo il marmo sabino ne determinasse le sorti propizie, va ridefinita a favore di una visione più articolata che tenga in debita considerazione quanti si trovarono a collaborare con il Maestro, facendo propri alcuni fondamentali assunti della sua poetica.

Le fonti e i documenti legano infatti la fortuna del Cottanello alle vicende personali di uno scalpellino di origini carraresi, Sante Ghetti (1589-1656), dedito al commercio di materiali lapidei che collaborò con il Bernini in più di una circostanza. Seguendo le imprese artistiche e commerciali del Ghetti, è stato possibile trovare dei riscontri puntuali nell'utilizzo del Cottanello a Roma e ricostruire, almeno in parte, l'articolata rete di artisti, commercianti di materiali, scalpellini e committenti che costituiscono la vera struttura portante delle vicende artistiche del tempo, il lato meno noto ma decisivo per comprendere la genesi di alcune tra le più significative espressioni della cultura del Barocco romano.

Occorre pertanto analizzare il fenomeno non solo da una prospettiva puramente storico-artistica, ma anche economica e più genericamente culturale. Alla base dell'affermazione del Cottanello, come pure di altre pietre provenienti dalle cave più o meno prossime alla Capitale, stanno scelte di tipo pratico, economico ed estetico, rispondenti cioè ad un gusto che si andava imponendo nella Roma di Papa Urbano VIII Barberini (1623-1644), per poi proseguire, negli anni successivi, con le scelte di Innocenzo X Pamphili (1644-1655) e Alessandro VII Chigi (1655-1667).

Allo stato attuale degli studi la pietra sabina risulta essere stata usata per la prima volta nel cantiere romano più importante dell'epoca: la Fabbrica di San Pietro. Le modalità e i tempi del suo impiego costituiscono, pertanto, il presupposto da cui muovere per ricostruire la complessa storia del marmo di Cottanello nella Roma barocca.

⁵ Piazza C. B., 1703, *La gerarchia cardinalizia*, Roma.

2. METODOLOGIA DI RICERCA

Punto di partenza di questo studio è stato il contributo già ricordato di Di Pace, cui hanno fatto seguito le ricerche bibliografiche riportate per esteso nel V capitolo; in particolare si è fatto riferimento alle biblioteche specializzate in materia storico-artistica (Biblioteca dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Biblioteca Nazionale Centrale, Biblioteca Universitaria Alessandrina).

A questa prima fase di documentazione è seguito un approccio più specifico agli aspetti storici dell'argomento, mediante la consultazione di materiale archivistico: in particolare sono stati esaminati i fondi relativi alla località di Cottanello nel periodo storico indagato (1650-1700 circa), conservati nell'Archivio di Stato di Roma. Parallelamente è stato necessario un riesame degli studi sull'attività artistica e imprenditoriale di Sante Ghetti: si è proceduto, pertanto, in una direzione più marcatamente biografica al fine di ricostruire le vicende personali del Ghetti, mediante la consultazione dei fondi dell'Archivio Storico del Vicariato, di quelli dell'Archivio di Stato di Roma e dell'Archivio della Reverenda Fabbrica di San Pietro.

Preziose sono state le ricerche condotte negli anni passati dagli specialisti del settore per la documentazione dei cantieri romani di maggior rilievo in cui aveva operato sia Sante Ghetti che suo figlio Giovan Francesco, alle quali si fa debitamente riferimento nelle note che accompagnano il testo.

La scelta di favorire un approccio quanto più possibile multidisciplinare si è resa necessaria per la particolare natura della ricerca e per garantire una trattazione ad ampio raggio sull'argomento.

3. L'IMPIEGO DEL COTTANELLO NELLA FABBRICA DI SAN PIETRO

3.1 Roma 1648: la riscoperta del Cottanello

L'impiego del marmo sabino a Roma è documentato per la prima volta nel 1648 nella Fabbrica di San Pietro, il cantiere romano per eccellenza, alla cui edificazione avevano contribuito artisti come Bramante, Michelangelo e Bernini. Nel corso dei secoli, ogni Papa aveva fatto in modo di legare il proprio nome a quello della Basilica, patrocinando lavori ed interventi volti a rendere il tempio della Cristianità unico per magnificenza e fasto. Nel 1645, ad un anno dalla salita al soglio pontificio, Innocenzo X Pamphili avviò la decorazione dell'interno di San Pietro in previsione del Giubileo del 1650, affidando la direzione dei lavori a Gian Lorenzo Bernini, Architetto della Fabbrica dal 1629. Per l'abbellimento delle navate e dei pilastri della chiesa furono impiegate enormi quantità di marmi che comportarono ingenti spese e notevoli difficoltà di approvvigionamento: per ovviare a tale inconveniente si fece largo uso sia di materiali di reimpiego che di scavo provenienti da località limitrofe, in particolare dalla piana romana, dai Colli Albani e dalla Sabina.

La proposta di adoperare il Cottanello fu avanzata da Sante Ghetti (1589-1656), scalpellino carrarese dedito al commercio di marmi, che aveva in più di un'occasione preso parte a imprese berniniane come fornitore ed esecutore materiale di opere progettate da Gian Lorenzo⁶.

La riscoperta della pietra sabina e il suo impiego nel cantiere vaticano sono attestati da una serie di documenti conservati nell'Archivio della Reverenda Fabbrica di San Pietro⁷; inoltre la vicenda è descritta sia da Sante che dal figlio Giovan Francesco, in un due esposti presentati nel 1656 e nell'anno seguente a Papa Alessandro VII Chigi⁸.

Il considerevole impiego della *pietra mischia persichina* - come pure di altri materiali cavati in zone prossime alla Capitale - in piena temperie barocca, rispondeva a due differenti esigenze, una di ordine pratico, l'altra di natura stilistica: da un lato, infatti, l'ormai scarsa disponibilità di materiale di reimpiego proveniente da monumenti antichi, caduti in disuso, rendeva necessario il reperimento di un pietre "nuove" cavate in prossimità dell'Urbe; d'altra parte furono ragioni di ordine prettamente estetico a determinare la fortuna del Cottanello e di altri marmi, in un'epoca in cui - è bene ricordarlo - l'impiego di differenti materiali lapidei rispondeva a un gusto tutto nuovo,

⁶ L'attività artistica ed imprenditoriale del Ghetti e il rapporto con Bernini sono trattati nel paragrafo seguente.

⁷ La scrivente si riserva di analizzare più dettagliatamente il materiale archivistico segnalato in una prossima pubblicazione.

⁸ L'esposto presentato da Giovan Francesco Ghetti nel 1657, è stato pubblicato per la prima volta in Fea C., 1826, *Descrizione di Roma e suoi contorni* e poi nuovamente in Federici P., 1937, *Notizie inedite sulle colonne di San Pietro*, «Roma. Rivista di studi e di vita romana» anno XV, p. 100. Il testo è riportato in appendice.

introdotto dalla concezione berniniana del *bel composto*, un'ideale fusione delle tre arti in un *unicum* di grande effetto scenografico⁹.

Il Baldinucci, biografo di Bernini, scrive a tal proposito: “è concetto molto universale ch'egli sia stato il primo c'abbia tentato di unire l'architettura colla scultura e pittura in tal modo, che di tutte si facesse un *bel composto*”¹⁰.

L'arte per Bernini altro non era che imitazione perfezionata della natura basata sulle proporzioni e sui “contrapposti”, ovvero sui rapporti di natura ottica e percettiva che si stabilivano in maniera naturale tra gli oggetti: in tal senso si possono cogliere le straordinarie creazioni inscenate dal suo genio con l'ausilio della bottega. Valgano tra tutti i celebri esempi della cappella Fonseca nella chiesa di San Lorenzo in Lucina ed il monumento funebre di Alessandro VII Chigi in Vaticano. Non a caso si prendono a paradigma queste due opere: in entrambe Bernini si avvale del Cottanello, come pure di altri marmi, per sottolineare i rapporti tra le varie parti – architettoniche o decorative ed ornamentali che fossero – e per conferire all'insieme una sintesi immediatamente percettibile all'occhio umano, in virtù dell'effetto pittorico risultante dall'impiego di pietre di diverse cromie.

Al Bernini spetta dunque la paternità delle invenzioni, ovvero i disegni e i progetti di molte delle opere che prevedevano l'impiego del Cottanello, laddove, nei cantieri in cui egli collabora con il Ghetti, l'effettiva realizzazione del progetto è affidata a quest'ultimo, come pure la fornitura dei materiali e la gestione delle maestranze.

3.2. Sante Ghetti (1589-1656)

Nato a Massa nel 1589 da Domenico Ghetti e appartenente a una famiglia di marmorari toscani stabilitisi a Carrara a partire dalla prima metà del XVI secolo¹¹, Sante risulta attivo a Roma dal 1615, impegnato nei lavori per la Fabbrica di San Pietro come *Mastro*¹². Tale qualifica implica che avesse alle spalle anni di apprendistato come scalpellino e che avesse ottenuto il riconoscimento ufficiale della sua professionalità. Inoltre, nel rendiconto dei lavori eseguiti nell'Aprile del 1616 in

⁹ Cfr. Lavin I., 1980, *Bernini and...* con particolare riferimento alle pp. 6-16.

¹⁰ Baldinucci F., 1682, *Vita del Cavalier* p. 140

¹¹ Secondo quanto riportato da Campori G., 1873, *Memorie biografiche degli scultori... di Carrara e di altri luoghi della provincia di Massa*, Modena, p. 344, Francesco e Niccolò Ghetti, squadratori e scalpellini fiorentini, vennero chiamati a Carrara dallo scultore Bartolomeo Ordenez, o forse già dal maestro di questi Domenico Fancelli da Settignano; nel 1546, ancora a Settignano figura un Francesco d'Antonio Ghetti *iscarpellino*; cfr. Apollonj Ghetti F. M., 1977, *Sante Ghetti, scalpellino e imprenditore*, in «L'Urbe», n. s. XL, 3, p. 23.

¹² In data 29 marzo il Ghetti è registrato in un documento relativo ai lavori voluti da Papa Paolo V (1605-1621) *sotto la confessione (...) da farsi de diversi marmi e pietre mischie*; cfr. Apollonj Ghetti F. M., 1977, *Sante Ghetti...* p. 25.

prossimità della cappella Clementina¹³, è riportato il nome di *Santi Ghetti e compagni*: egli aveva dunque alle proprie dipendenze una vera e propria bottega di scalpellini, condizione d'altro canto imprescindibile per ottenere l'appalto dei lavori nella Basilica vaticana. Sebbene non si abbiano notizie sulla sua formazione artistica e non si conosca la data dell'arrivo nella capitale, è evidente che fosse ben inserito nell'*entourage* delle maestranze attive per conto del Pontefice, tanto da essere chiamato ad operare nel cantiere di maggior rilievo del tempo.

La Basilica di San Pietro era, infatti, in quegli anni un "autentico laboratorio sperimentale di tecnologia edilizia"¹⁴ oltre che "poderoso veicolo di diffusione del sapere tecnico"¹⁵, la cui gestione era affidata ad un'apposita commissione – la Sacra Congregazione della Fabbrica di San Pietro – costituita esclusivamente da membri della Curia che rispondevano direttamente al Papa. Il ruolo più prestigioso del cantiere era riservato al Soprastante - direttamente sottoposto ai cardinali della Congregazione e stretto collaboratore dell'Architetto della Fabbrica – egli stesso architetto e misuratore, tenuto a dare stima dei lavori e a fare dei sopralluoghi per il controllo dei materiali nonché delle forniture destinate al cantiere.

Negli anni compresi tra il 1607 e il 1616 la carica di Soprastante fu affidata a Cosimo Ghetti¹⁶; già un Giovanni Antonio Ghetti - padre di Cosimo - aveva rivestito tale ufficio dal 1581, subentrando a Alessandro da Settignano. I rapporti tra la famiglia Ghetti e quella dei marmorari Fancelli da Settignano si strinsero ulteriormente prima del 1617 con il matrimonio di Cosimo Fancelli – menzionato in un documento del 1615 tra i capimastri intagliatori e scalpellini attivi a San Pietro - e Isabella Ghetti, sorella di Cosimo¹⁷.

Non si conoscono diretti vincoli di parentela tra le famiglie di scalpellini – quella di Isabella (e dunque quella di Cosimo, soprastante a San Pietro) e quella di Sante - tuttavia è probabile che tra le due corresse un legame che giustificerebbe il favore accordato dai primi nel *nostro* scalpellino.

Tra il Dicembre del 1615 e il Febbraio dell'anno successivo, Sante Ghetti risulta nelle lista dei pagamenti fatti agli scalpellini che lavorano a cottimo nell'occhio della cupoletta ultima accanto alla cappella Clementina¹⁸; nell'aprile del 1616 è impegnato nell'esecuzione di alcuni finestrone in prossimità della medesima Cappella¹⁹, e l'anno successivo è citato per la prima volta in veste di

¹³ Cfr. *Infra*, nota 18.

¹⁴ Marconi N., 2004, *Edificando Roma Barocca*, Perugia, p. 25 e ss.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Nello schedario dell'Archivio della Reverenda Fabbrica di San Pietro al 3 Ottobre 1603 risulta a nome di Cosimo Ghetti un pagamento di scudi 381e 46 baiocchi per le balaustre e cimase fatte all'altare appresso la porticella verso S. Marta.

¹⁷ Cfr. De Lotto M. T., 1992 in Pascoli L., 1730-1736, *Vite de' pittori, scultori ed architetti moderni*, Perugia, p. 922, nota 2.

¹⁸ AFSP, ARM 1 A, 6, cc. 544, 557, 563.

¹⁹ Cfr. Apollonj Ghetti F. M., 1977, *Sante Ghetti...*, p. 25.

commerciante di marmi, per la consegna di nove colonne provenienti da Carrara destinate alla Fabbrica di Monte Cavallo (Palazzo del Quirinale)²⁰.

Nel 1621 realizzò un ciborio in forma “*di elegante e ricco tempietto con marmi, bronzi e intarsi di pietre dure e rare*”²¹, destinato all’altare maggiore della Basilica di San Pietro a Perugia²²; intorno a quegli anni il Ghetti partecipò con Gian Lorenzo Bernini alla realizzazione del monumento funebre per il giurista spagnolo Monsignor Pedro Foix de Montoja, nella chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, poi spostato a Santa Maria in Monserrato.

I due si trovarono ancora a lavorare insieme per l’altare e il ciborio della chiesa di Sant’Agostino (1626-28) e, qualche anno dopo, per l’altare maggiore di Santa Maria in Via Lata (1636). In una cronaca del generalato di Gerolamo Ghetti, Priore dell’Ordine degli Agostiniani, si legge: “*In questo giorno (2 aprile 1628) fu terminato l’altare maggiore che il Reverendissimo P.M. Frà Gerolamo Ghetti, Romano, Priore Generale di tutto l’Ordine, ed i religiosi di questo convento di Roma eressero a pubblico vantaggio; e fu eseguito dalli eccellenti artefici Sante de Ghetti marmorario, in riguardo all’esecuzione, e dal Signor Cav. G. Lorenzo Bernini, scultore di due angeli posti al disopra*”²³.

Da questo documento si traggono due informazioni importanti: la prima riguarda il ruolo che venne affidato a Santi - ovvero quello di esecutore materiale dell’opera, laddove al Bernini spettò l’ideazione dei due angeli, poi realizzati dal suo allievo Giuliano Finelli²⁴; la seconda è quella relativa al committente, il romano Gerolamo Ghetti (1560 ca. -1635), fratello di Carlo (1565-1641) che fu, a sua volta, canonico di Santa Maria in Via Lata dal 1615, ed Economo della Fabbrica di San Pietro dal 1625 al 1637.

Sembra probabile che intercorressero rapporti di parentela tra i due rami dei Ghetti dal momento che l’apertura del testamento di Sante, avvenuta il 27 Novembre 1656, viene resa nota il giorno prima, per far sì che chiunque “*hauesse o pretendesse aver ragione o attione alcuna sopra l’eredità d.d. q. Sancti Ghetti*” si presentasse in Campidoglio; in calce al documento è riportato tra gli altri il nome di “*And.^{am} Ghetti Economum R. fabbrica Sti. Petri*”²⁵. Sebbene questo non implichi necessariamente un diretto vincolo di parentela tra il *nostro* Ghetti e la stirpe di Gerolamo

²⁰ Cfr. Del Piazzo M., 1973 in Borsi, F. *Il Palazzo del Quirinale*, Roma, p. 253.

²¹ Guerrieri O., 1963 cit. in Apollonj Ghetti F. M., 1977, *Sante Ghetti...*, p. 27.

²² Cfr. Basili M.C., 1999, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, ad vocem *Santi Ghetti*, Roma, vol. 53, p. 668.

²³ De Romanis A.C., 1921, *La Chiesa di S. Agostino di Roma. Storia e arte*, p. 22-23.

²⁴ Sui rapporti tra Sante Ghetti e Giuliano Finelli, si rimanda a p. 8.

²⁵ ASR, Trenta notai Capitolini, Notaio J. Bernasconi, Uff. 13, Novembre 1656, c. 142r, 143r. Tra i nomi citati compaiono i figli di Sante: Carlo, sacerdote a San Giovanni in Laterano e Flavia, sposata a Lutius Pantalenus.

e Carlo²⁶, è evidente la preferenza da questi accordata allo scalpello carrarese, come mostrano le commissioni di rilievo ottenute da Sante a Sant'Agostino e a Santa Maria in Via Lata.

Una fonte contemporanea ricorda il “*tabernacolo del Santissimo, fatto fare dal P. Girolamo Ghetti romano (...) con architettura e assistenza di Santi Ghetti*”²⁷; in una postilla al manoscritto, tuttavia, Borromini corresse: “*il tabernacolo fatto con disegno di un amico di Santi Ghetti*”. In maniera analoga Martinelli ricorda l'architettura dell'altare maggiore di S. Maria in via Lata essere “*opera di diversi lavorato da Sante Ghetti*” ma ancora in una nota marginale Borromini aggiunse: *che si faceva fare li disegni da altri*.

L'affermazione, aldilà del tono polemico, chiarisce l'aspetto pratico dell'ideazione dell'opera che - come consuetudine diffusa in quel tempo - era spesso frutto di una vera e propria collaborazione, di uno scambio continuo e di un confronto tra gli artisti, che si concludeva solo con l'approvazione finale del progetto da parte del committente.

Parimenti esplicativo è il contratto stipulato, nell'aprile del 1636, tra Francesco D'Aste, esecutore testamentario di Giovan Battista²⁸ e Sante Ghetti: in questa circostanza il carrarese appare in veste di costruttore e fornitore di marmi per la sistemazione dell'abside e la realizzazione dell'altare maggiore nella sopraccitata chiesa di Santa Maria in Via Lata. Secondo le disposizioni, il Ghetti doveva attenersi strettamente al progetto del Bernini, mentre egli stesso veniva incaricato di realizzare il disegno per il pavimento²⁹. Nel contratto vengono descritti in modo dettagliato tutti i marmi necessari alla realizzazione dell'opera, e si specifica come, sia i materiali che le maestranze impiegate nel cantiere, dovessero essere tra le migliori reperibili sul mercato³⁰.

Come consuetudine del tempo, infatti, il contratto firmato dal committente e dall'imprenditore prevedeva, il più delle volte, che quest'ultimo provvedesse *in toto* alla realizzazione dell'opera, dall'approvvigionamento dei materiali alla manodopera, facendosi carico di tutte le spese - comprese quelle relative ai salari delle maestranze - secondo i Capitoli e i patti concordati con il committente³¹.

²⁶ Il fatto che tra gli interessati all'apertura del testamento di Sante venga riportato il nominativo di Andrea Ghetti (1596-1660), figlio di Carlo, succeduto al padre nella carica di Economo della Fabbrica di San Pietro a partire dal 1637 fino al 1660 e Segretario dal 1655, potrebbe anche ricondursi ai debiti o crediti maturati da Sante con la Reverenda Fabbrica, nella persona del suo Economo.

²⁷ Cfr. Martinelli F., *Roma ornata dall'architettura, pittura e scultura* (1660- 1663) in D'Onofrio C., 1969, (a cura di), *Roma nel Seicento*, Firenze.

²⁸ Nel documento il Ghetti è citato come *Sanctem Ghetum da Carraria nullius dioc(esisi) Civem Romanum quondam D. Dom.ci Ghetti filium, qui in Urbe diversas alis similes Cappellas summo eius honore, et laude fecit seu facere curavit (...)*. Cfr. Lavin I., 1980, *Bernini and the unity of visual arts*, New York- London, I, pp. 180-191.

²⁹ Nel 1725 il cardinale Benedetto Pamphili ordinò il rifacimento del pavimento, poi restaurato nel 1914.

³⁰ Tra gli scultori *Valent'huomini* citati nel contratto compaiono Bernini, Francesco Duquesnoy, Giuliano Finelli, Alesando Algardi, Francesco Mochi e Domenico Rossi da Favizzano.

³¹ Cfr. Marconi N., 2004, *Edificando Roma...* pp. 21-24.

Questa, come le precedenti commissioni, qualifica dunque il Ghetti non solo in veste di scalpellino, come spesso viene ricordato nei documenti, ma anche e soprattutto quale impresario e costruttore, fornitore di materiali, progettista di altari e pavimenti, nonché soprintendente ai lavori; fatto ancor più rilevante è che egli tra il terzo e il quarto decennio del Seicento si trovi a operare, in più circostanze, a stretto contatto con Gian Lorenzo Bernini e con la sua bottega, e che si valga dei migliori artisti presenti a Roma per eseguire le sculture nei cantieri che gli erano stati affidati.

Si ha notizia³² che nel 1622 il giovane scultore carrarese Giuliano Finelli, su richiesta del padre Domenico, scalpellino e commerciante di marmi, fu ospitato nella casa romana del Ghetti, il quale gli riservò la realizzazione di due angeli per il monumento funebre di Ottaviano Ubaldini della Gheradesca nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva; fu lo stesso Pietro Bernini, padre di Gian Lorenzo, che, trovandosi a casa del Ghetti e avendo notato l'abilità e il talento del giovane Finelli, lo volle nella sua bottega³³.

Negli anni successivi Sante Ghetti venne incaricato di realizzare il paliotto dell'altare di Sant'Ignazio di Lojola nella Chiesa romana del Gesù³⁴; l'opera terminata nel 1637, su disegno di Pietro da Cortona, è tradizionalmente attribuita, nelle parti scultoree, ad Alessandro Algardi.

Su modello e disegno del tabernacolo del Gesù di Roma venne commissionato, nell'Agosto del 1636, quello destinato alla cattedrale di Savona, su richiesta dello stesso Padre Rossano e di Padre Orazio Grassi; il Ghetti affidò ancora al Piloti la realizziamone di "*tutti li lavori di metallo*", mentre i modelli per le quattro statue e il rilievo raffigurante *L'Ultima Cena* vennero dati all'Algardi.

Sante operò in molti altri cantieri romani: negli anni compresi tra il 1616 e il 1655 lavorò "*in quel sito scoperto dietro alla tribuna*" della chiesa dei Santi Luca e Martina³⁵ e alla cappella Falconieri a San Giovanni dei Fiorentini³⁶; prima della scadenza giubilare del 1650 fu impegnato nella realizzazione dei tabernacoli della navata maggiore di San Giovanni in Laterano progettati da Borromini³⁷. Nel 1651 fornì i materiali per la messa in opera delle fontane di piazza Navona³⁸ e

³² Pascoli L., 1730-1736, p. 864; Passeri G.B., 1772, p. 256; Campori G., 1873, p. 115.

³³ Nava Cellini ritiene che il Finelli si sia formato a bottega proprio dal Ghetti prima di entrare nell'*équipe* berniniana; cfr. Nava Cellini A., 1982, *La scultura del Seicento*, Torino, p. 90; 247.

³⁴ Il contratto stipulato dal Ghetti, in collaborazione con Giovanni Piloti e Francuccio Francucci, e dal Padre Gesuita Andrea Rossano, venne sottoscritto nel marzo del 1636; l'opera *conforme al disegno fatto dal Sig.^r Pietro da Cortona*, e terminata nell'aprile dell'anno successivo, per un totale di 1000 scudi, viene riferita allo scultore Alessandro Algardi; cfr. Montagu J., 1985, *Alessandro Algardi*, New Haven- London, II, p. 389, n. 93.

³⁵ Cfr. Santamaria P., 1992, in Pascoli L., *Le vite...*, p. 870, nota 8.

³⁶ Nell'inventario dei beni ereditari redatto da Giovan Francesco Ghetti il 27 Novembre 1656 si legge, infatti: "*ci son l'interessi delle Colonne di S. Pietro et della Cappella de S.ri. Falconieri e per non sapere in che stati trovano non li possono descrivere precisamente né tra i crediti né tra i debiti*". ASR, Trenta Notai Capitolini, Notaio J. Bernasconi, Uff. 13, Novembre 1656, c. 144.

³⁷ Papa Innocenzo X aveva nominato Soprintendente al "*riparamento ornamento e fabbrica della Chiesa*" il suo cameriere segreto Virgilio Spada "*dandogli facoltà di diputare gl'artefici et altri ministri et operarii et contrattare con essi e stabilire provisioni e mercedi...*"; cfr., Guthlein K., 1981, *Quellen aus dem Familienarchiv Spada zum römischen Barock* in "Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte", XX, pp. 175, 184, 191, 202-208; Barroero L., 1990 *La Basilica dal Cinquecento ai nostri giorni* in Pietrangeli C., (a cura di), San Giovanni in Laterano, Firenze, pp. 145-257.

l'anno successivo Monsignor Virgilio Spada, gli affidò l'esecuzione dei lavori per la pavimentazione della Basilica lateranense, circostanza quest'ultima che avrebbe portato l'anziano l'imprenditore sull'orlo del tracollo finanziario dal momento che egli lavorava *“a tutta robba e fattura”* impegnando propri capitali³⁹. A un anno di distanza dall'inizio dei lavori, infatti, venne sollevato dall'incarico perché l'opera suscitò *“grandissimo disgusto”* nel Papa che si disse *“burlato dal Ghetti, che gl'avesse mostrato un disegno e fattone un altro”*; fu progettato un nuovo intervento dal Borromini affiancato dal principe Andrea Giustiniani, ma la lentezza con cui procedevano i lavori indusse Innocenzo X a volere - nel settembre del 1653 - l'incarcerazione di Sante Ghetti, con l'obbligo di restituire i 3200 scudi già pagati per l'avvio dei lavori. A nulla valsero le perorazioni dello Spada e di Borromini: Sante venne rilasciato solo nel gennaio del 1656, grazie a un prestito concessogli dal principe Camillo Pamphili⁴⁰; nell'ottobre dello stesso anno il Ghetti, ammalatosi di peste, morì a Roma.

Nonostante gli ultimi sfortunati avvenimenti, egli era tenuto in grande considerazione nell'ambiente artistico romano, come dichiarò Virgilio Spada in una lettera al nipote Orazio nell'agosto del 1654, riconoscendo al Ghetti il primato della professione di scalpellino⁴¹.

3.3. “L'impresa di Cottanello”: le 46 colonne per la Fabbrica di San Pietro

Il momento più significativo della carriera del Ghetti fu senza dubbio quello legato alla fornitura del marmo di Cottanello per le navate minori della Basilica Vaticana; in questa circostanza egli si dimostrò essere un audace imprenditore, mettendosi a capo di un'iniziativa che, giudicata impossibile da realizzarsi dai contemporanei, gli procurò fama e ingenti guadagni.

La vicenda è debitamente documentata a partire dalla stipula del contratto per la fattura delle colonne, ai pagamenti, alle patenti e agli editti necessari per trasporto del marmo sabino dalle cave fino a Roma⁴². Particolarmente esplicitivi sono i già citati resoconti che Sante e il figlio Giovan

³⁸ Cfr. Eimer G., 1970, *La Fabbrica di Sant'Agnese in Navona*, in *Römische Architekten, Bauherren und Handwerker im Zeitalter des Nepotismus*, I, II, Stockolm, *ad indicem*.

³⁹ Per sostenere le spese della messa in opera del pavimento lateranense il Ghetti aveva venduto i gioielli della figlia, spendendo circa 5000 scudi; cfr. Barroero L., 1990, *San Giovanni in Laterano*, a cura di Pietrangeli C., p.158; sull'intera vicenda cfr. inoltre Roca de Amicis A., *Il pavimento borrominiano in San Giovanni in Laterano* in «Studi romani», XLIV, nn. 1-2, 1998, pp. 91-102.

⁴⁰ Cfr. Eimer G., 1972, *La fabbrica....*, p. 289; Heimburger Ravalli M., 1977, *Architettura, scultura e arti minori nel barocco italiano. Ricerche nell'Archivio Spada*, Firenze, p. 86, 239-243.

⁴¹ “Il S.^r Santi Ghetti, che è quello che ha fatto le colonne di San Pietro e di S. Agnese e che (della professione di scalpellino) ha il primato(...)”, cfr. Heimburger-Ravalli M., 1977, *Architettura, scultura e arti minori nel barocco italiano. Ricerche nell'Archivio Spada*, p. 86.

⁴² La scrivente si riserva di tornare sull'argomento con uno studio complessivo e più dettagliato, integrato da documentazione inedita.

Francesco suo collaboratore nell'impresa⁴³ presentarono a Papa Alessandro VII Chigi nel 1656 e nell'anno successivo. In quest'ultimo si legge che “*nell'anno 1648 (Sante) pigliò a fare 24 colonne per servizio della Basilica di S. Pietro di pietra mischia color persico, da lui trovate in Sabina nella montagna di Cottanello per 500 scudi ciascuna*”⁴⁴.

Nel 1645 Papa Innocenzo X Pamphili aveva affidato al Bernini la decorazione della navata centrale e delle cappelle laterali della Fabbrica vaticana: i lavori prevedevano la pavimentazione dell'intero edificio - eccetto la zona absidale -, i rivestimenti marmorei delle pareti e dei pilastri e la decorazione delle volte. A San Pietro il Bernini si avvalse di una ricca varietà di marmi sia di scavo che di reimpiego: dal marmo di Carrara, al Portasanta, al Broccatello, al Diaspro di Sicilia, al Granito del Foro (marmo *cludianum*). A partire dal luglio del 1646 fino gennaio del 1649 arrivò nel cantiere vaticano una grandissima quantità di materiali la cui ricchezza e varietà trovarono in Bernini un sapiente orchestratore: la chiara volumetria dello spazio interno, scandita da coppie di paraste corinzie di marmo di Carrara, è vivacizzata dalle cangianti cromie delle specchiature che rivestono i pilastri e dalla sontuosità dell'oro degli stucchi. Fu tuttavia l'impiego del Cottanello a conferire uno straordinario potere unificante all'insieme; le inconfondibili tonalità del marmo sabino, infatti, si legano a quello delle navate laterali «che ne sono appunto qualificate: un colore che non è squillante come quello degli sfondi marmorei dei medaglioni racchiudenti il simbolo della colomba pamphilij, ma più simile a quello del mattone romano di cui qui viene evocata l'eco attraverso un materiale ben più prezioso»⁴⁵.

Il 27 agosto 1648 Sante Ghetti ottenne l'appalto per la fornitura iniziale di ventiquattro colonne di marmo mischio proveniente da Cottanello, da porre tra i valichi delle navate minori e sui fianchi degli altari⁴⁶: la riscoperta della cava deve essere avvenuta qualche tempo prima della sua proposta avanzata alla Sacra Congregazione di utilizzare il marmo sabino, mostrando un campione del materiale. Nella *Vita del Cav. Gio. Lorenzo Bernini* scritta dal fiorentino Filippo Baldinucci (1682) e nella biografia dedicata da Domenico Bernini - figlio di Gian Lorenzo - al padre, a proposito della

⁴³ La figura di Giovan Francesco Ghetti, meno nota di quella del padre, è decisiva per la storia del Cottanello; alla morte di Sante, avvenuta nel 1656, infatti, ne rileverà l'impresa di fornitura di materiali. La data di nascita di Giovan Francesco si ricava dagli Stati delle Anime della Parrocchia di San Lorenzo ai Monti, in cui viveva la famiglia Ghetti: nell'anno 1630 lo *scalpellino Santi Ghetti da Massa di Carrara* risulta avere 41 anni, sua moglie Caterina, figlia di Cesare Bartolani romano 28, i figli Domenico 18, Carlo 15, Flavia 12, Giovan Francesco 2; al 1650 Giovan Francesco, ventunenne, risulta abitare con la moglie in casa di Sante, dove resterà fino alla morte di questi. ASV, Parrocchia di San Lorenzo ai Monti, Stati delle Anime, 25 (1630), c. 503; 27 (1650), c. 3v.

⁴⁴ Fea C., 1826, *Continuazione...* p. 9; Federici P., 1937, *Notizie inedite sulle colonne di San Pietro* in Roma, XV, p. 100. Facile riscontro si trova pure in Pastor Von L., 1961, *Storia dei Papi*, vol. XIV, parte I, Roma, p. 287, dove, in merito ai lavori nella Basilica voluti da Innocenzo X, si legge che il Papa: *fece sostituire nelle cappelle laterali le semplici colonne che vi erano finora con le 32 colonne di Cottanello (...); la colorita magnificenza di queste colonne completò ma anche modificò totalmente l'architettura del Maderno*.

⁴⁵ Cfr. Rocchi Coopmans de Yoldi G., 1996, *La Fabbrica di San Pietro da Nicola V a Urbano VIII* in *Idem* (a cura di), *San Pietro. Arte e storia nella Basilica Vaticana*, p. 147

⁴⁶ AFSP, ARM 16, A, 172, cc. 131,204,212. Cfr. inoltre Apollonj Ghetti F.M., 1977, *Sante Ghetti...* p. 27

pietra cottanella si legge “*così detta dalla cava appunto allora ritrovata presso un castello di questo nome nella Sabina*”⁴⁷. Tali testimonianze inducono a datare intorno alla fine degli anni quaranta del Seicento la riscoperta del marmo persichino di Cottanello, sebbene il termine potrebbe essere anticipato di qualche anno, leggendo quanto nel marzo del 1651 Giacinto Gigli scriveva sul suo *Diario*: “*In questo tempo fu dato principio a fare in S. Pietro le colonne di marmo colorato (...) quale si cava nella Sabina (...). La vena di questo marmo fu manifestata dalli Gesuiti, li quali desideravano di farne le colonne per le cappelle della loro chiesa di S. Ignazio, ma non le fecero perché vi bisognavano gran denari*”⁴⁸. I lavori per la Chiesa gesuita si protrassero per tutto il Seicento, inizialmente sotto la direzione dell’architetto Orazio Grassi: alla fine degli anni trenta vennero realizzate le cappelle laterali ed è probabile che fosse lo stesso Ghetti a proporre l’uso del marmo sabino, come fece per il cantiere vaticano. Sante aveva già lavorato per i Gesuiti nel 1636, realizzando i paliotti d’altare per la Chiesa madre di Roma e per la Cattedrale di Savona; quest’ultimo venne progettato dal Grassi che firmò il contratto insieme a Padre Rossano e allo stesso Sante.

Il tentativo messo in atto dal Ghetti di “piazzare” il marmo sabino sul mercato romano si concretizzò di fatto nella Fabbrica di San Pietro, non senza sollevare dubbi e perplessità. La difficoltà che pareva pregiudicare il buon esito della proposta, infatti, era sia di tipo pratico, dovuta cioè alla natura impervia della località di estrazione che avrebbe reso difficile il trasporto del materiale fino a Roma, sia operativo, perché - a giudicare dal resoconto di un esperto inviato dalla Sacra Congregazione a ispezionare le cave di Cottanello per valutare la realizzabilità dell’impresa - non vi era materiale a sufficienza per la messa in opera delle colonne. Il compito di fare sopralluoghi nelle cave e nei porti dove sbarcavano i materiali destinati alla Fabbrica vaticana era riservato al Soprintendente che vigilava sulla qualità e sulla continuità degli arrivi⁴⁹.

Dai “Capitoli e patti”⁵⁰, vale a dire dal contratto che veniva stipulato prima dell’avvio dei lavori, risulta che il Ghetti - in veste di “imprenditore appaltante” - si impegnavo totalmente a proprie spese a cavare le ventiquattro colonne “*di doue bisognerà*”, trasportarle sino a Roma e consegnarle “*lavorate et lustre, sotto il Campanile e portico come li sarà ordinato*”. Le colonne, secondo gli accordi, dovevano essere delle medesime dimensioni di quelle preesistenti nelle prime sei cappelle della Basilica, e comunque conformi “*alla misura che gli sarà data dal Bernino Architetto*”; ciascuna di esse doveva essere “*di tre pezzi*”, cioè costituita da tre rocchi, con l’imoscapo - ovvero

⁴⁷ Cfr. Bernini D., 1713, *Vita de Cavalier Gio. Lorenzo Bernino...*, rist. anastatica, Perugia 1998, p. 93.

⁴⁸ Cfr. Apollonj Ghetti F.M., 1977, *Sante Ghetti...*, p. 32.

⁴⁹ Cfr. Marconi N., 2004, *Edificando Roma...*, p. 29.

⁵⁰ AFSP, ARM, 1, A, 6, cc. 307-310.

con una leggera rastrematura del fusto in basso - e con il collarino - vale a dire la modanatura posta tra capitello e fusto - tratti dallo stesso pezzo di marmo.

Al terzo punto degli accordi si stabiliva che le colonne fossero “*di breccia di colore di persico macchiato di bianco*”, e di “*bellezza almeno conforme la mostra portata dal M.o Santi in Congregazione*”, facendo attenzione che il bianco non avesse macchie e che il materiale non fosse “*sottile*”; inoltre veniva specificato che le macchie fossero ben “*accompagnate nelle quadrature delli tre pezzi*” e che il marmo non fosse “*smorto ò pieno di tarli, i quali impediscono di pigliar lustro*”.

I termini del contratto prevedevano che Sante Ghetti ultimasse il lavoro “*à sodisfazione dell’Architetto*” entro due anni, cioè entro il 1650, fornendo alla Reverenda Fabbrica dodici colonne per il 1649, e le rimanenti dodici entro l’anno successivo, con la specifica che tutti i costi di estrazione, lavorazione e trasporto fossero “*à tutte sue spese, risico e pericolo*” e che dovesse provvedervi con mezzi propri, “*senza che la R. fab.ca habbia da somministrare cos’alcuna (...)*”, eccezion fatta degli “*ordigni*” necessari per condurre le colonne dal porto romano della Traspontina – ad uso esclusivo del cantiere vaticano - alla Fabbrica.

Il costo era stato concordato in un primo momento per una somma complessiva di tredicimila scudi, di cui era previsto un anticipo di mille scudi per “*poter principiare*” l’impresa, mentre i restanti dodicimila sarebbero stati corrisposti “*à man à mano che d.a fabbrica vedrà comparire il lauoro ritenendosi sempre per sua securezza in mano almeno la quarta parte di d.o prezzo*”.

Sulla fornitura del Cottanello per San Pietro i due esposti chiariscono ulteriormente i tempi e le modalità: alle prime ventiquattro colonne richieste se ne aggiunsero otto⁵¹, con l’accordo che ciascuna fosse pagata non più 500 ma 700 scudi per far fronte alle difficoltà di estrazione del marmo; quindi vennero commissionate altre otto colonne cavate da Giovan Francesco – nel settembre del 1653 Sante era stato incarcerato su richiesta di Innocenzo X per la vicenda del pavimento lateranense – ed infine le ultime sei per un totale di quarantasei. Nell’esposto presentato alla Sacra Congregazione il 20 Gennaio 1657, Giovan Francesco sostiene che “*auendo i suoi uomini in Cottanello finito di cauar le colonne ultimamente ordinate a q. Santi Ghetti suo padre, hanno doppo messo mano a tre pezzi non ordinati...*”⁵²; il 3 Marzo dello stesso anno richiede le “*medesime franchigie per il carraggio delle colonne ottenute dal padre*”⁵³: l’impresa dunque poteva dirsi ultimata, sebbene i costi elevatissimi indussero prima Sante nel 1656, poi - alla morte di questi

⁵¹ Nell’esposto alla Sacra Congregazione del 1652, Sante Ghetti si dice intenzionato a dar compimento alle 32 colonne che fa cauare a Cottanello e a far che siano tutte condotte in Roma, chiedendo che gli venga anticipato del denaro per la fattura delle altre otto; cfr. *Infra*, Appendice, p. 29. Nell’editto emanato dalla Sacra Congregazione il 19 Aprile 1653 per assicurare il transito del materiale, si menzionano ancora trentadue colonne; cfr. Apolloni Ghetti F. M., 1977, *Sante Ghetti scalpellino...* p. 31.

⁵² AFSP, ARM 1, A, 6, c. 297.

⁵³ *Ibidem*, c. 299.

- il figlio a richiedere *qualche recognizione conveniente à sì gran opera* come consuetudine diffusa in simili circostanze.

Dai conti⁵⁴ risulta che i pagamenti per la fornitura delle colonne di Cottanello vennero effettuati dall'8 Ottobre del 1648 al 30 Giugno 1674 per un totale di 32.432 scudi e 33 baiocchi. Al costo di 32.200 scudi per le quarantasei colonne lisce di marmo mischio di Cottanello fornito, si aggiunse un aumento di 232 scudi e 33 baiocchi per la scannellatura delle due colonne destinate al monumento di Alessandro VII che avrebbero sostituito le due preesistenti di granito⁵⁵.

Oltre al pagamento pattuito, tuttavia negli esposti di Sante e poi di Giovan Francesco si avanzava la richiesta di concessione della Cava di Cottanello in terza generazione *“con privilegio che nessun'altro possa cauarle, come da principio glie ne fu data intenzione et è solito dai Principi et Leggi concedersi agl'Inuentori di Miniere è cose simili...”*⁵⁶. Questo significava avere l'esclusiva sulla fornitura del Cottanello a Roma con tutti i vantaggi economici conseguenti e sembra rispondere tra l'altro a una consuetudine diffusa nel tempo per quanti che, come Sante Ghetti, scoprirono e portarono materiali nuovi nell'Urbe.

3.4 “La via del Cottanello”: il trasporto delle colonne di *marmo mischio persichino*

Lo straordinario fervore edilizio che interessò Roma per tutto il XVII secolo e l'affermazione di un gusto teso alla ricerca di magnificenza e di effetti scenografici resero necessario un continuo e consistente rifornimento di materiali, affidato a commercianti e fornitori perlopiù di origini toscane, napoletane, romane e transalpine che fondarono le loro fortune sul trasporto di legnami, laterizi, metalli e marmi provenienti da tutta Italia ma anche dal lontano Oriente.

In particolare il commercio dei marmi e delle pietre necessarie in grandi quantità e varietà nei numerosi cantieri romani assicurò a intere generazioni di famiglie un fiorente avvenire, per quanto molto spesso la difficoltà di approvvigionamento e di trasporto dei materiali e soprattutto le modalità contrattuali - che prevedevano il saldo dei pagamenti solo a conclusione dei lavori - fossero causa di veri e propri fallimenti.

Nell'esposto più volte citato l'imprenditore carrarese fa un dettagliato resoconto dei lavori relativi alla cavatura e al trasporto del marmo per ottenere una ricompensa adeguata all'*immensa sua spesa*:

⁵⁴ AFSP, ARM 42, F, 15, cc. 269-270

⁵⁵ La sostituzione avvenne tra il 21 Agosto e il 9 Settembre del 1673, come risulta dalle schede della AFSP, ARM 27, B, 371.

⁵⁶ AFSP, ARM 12, B, 66, c. 180.

in particolare il lavoro di estrazione si rivelò particolarmente laborioso per l'asperità del luogo definito dallo stesso Ghetti "*altissimo che bisognò riempire et spianare*" affinché le colonne tagliate nel masso non precipitassero.

Il sistema di estrazione adottato da Sante era quello tradizionale, usato sin dall'antichità, che prevedeva il lavoro di diverse squadre, ciascuna preposta ad un compito ben definito, e coordinate dal capo cava⁵⁷: a monte vi erano gli uomini incaricati del taglio praticato con mazzuoli e martelli, sfruttando le fratture naturali della roccia, entro cui si inserivano cunei di legno che, imbevuti d'acqua, causavano la definitiva spaccatura del masso. Si procedeva dunque al lavoro di riquadratura e sbazzatura dei blocchi con mazzette, scalpelli e subbie, eseguito da un *equipe* specializzata; i blocchi così squadrati venivano sistemati su appositi telai lignei dette *lisse*, ancorati con canapi, e lasciati scivolare lungo il pendio della montagna, attraverso un sistema di corridoi di legno appositamente cosparsi di sapone per ridurre l'attrito. L'operazione veniva seguita dai lizzatori, disposti a catena lungo il percorso, fino all'arrivo dei massi a valle; da qui venivano caricati, con appositi strumenti come argani e capre, sui carri trainati generalmente da bufali e condotti lungo le vie appositamente aperte, fino al porto di imbarco.

Nel XVII secolo il rifornimento di marmi e di altre pietre era assicurato da un collaudato ed efficiente sistema di trasporto che si serviva sia della rete viaria dell'antica Roma che del Tevere e dei suoi affluenti. Il trasporto fluviale era senza dubbio preferibile al sistema dei carriaggi dato che risultava di gran lunga più rapido e meno dispendioso – soprattutto per carichi pesanti come marmi e travertini. La via d'acqua inoltre evitava il rischio di essere assaltati dai briganti – circostanza piuttosto frequente come si vedrà più avanti - e, durante la stagione invernale, consentiva ugualmente il transito laddove i frequenti smottamenti e frane avrebbero impedito il carriaggio.

Nel caso del "*marmo mischio persichino*" proveniente da Cottanello si provvide a condurre le colonne sommariamente sbazzate "*per quindici miglia di viaggio a terra*"⁵⁸ mediante appositi carri - detti *carrette* - trainati da bufali; trattandosi di una località di campagna e di una "*grandissima et straordinaria fatica*"⁵⁹ si preferirono questi animali da tiro, sebbene il più delle volte nei tratti urbani essi venivano sostituiti dai cavalli, più agili nei fitti percorsi cittadini. Per l'acquisto dei bufali occorreavano in media 23 scudi a capo, cui si aggiungevano i costi del foraggiamento, conteggiati in dettaglio da Sante nelle spese del 1652.

Il carriaggio delle colonne impose inoltre il ripristino delle strade esistenti e soprattutto l'apertura di nuovi valichi che da Cottanello, passando per Montasola, Vacone, Rocchetta, Montebueno, Tarano,

⁵⁷ Sull'argomento cfr. Marconi N. 2004, *Edificando Roma...* pp. 121-125.

⁵⁸ AFSP, ARM 12, B, 66, c. 180

⁵⁹ *Ibidem*.

Torri, S. Polo ed altre località limitrofe conducevano nei pressi di Stimigliano, dove venivano imbarcati i massi.

Per riassetare le vie già esistenti e per farne delle nuove erano necessarie apposite autorizzazioni e patenti rilasciate dalla Reverenda Fabbrica di San Pietro: Sante ottenne nel Luglio del 1649 di “*esser lasciato franco di gabella*” e il 23 Febbraio del 1650 gli fu data una patente in cui gli venivano “*dati li ordini, e facoltà necessarie*” per il conseguimento dell’impresa⁶⁰. Questa condizione implicava una serie di franchigie nei luoghi deputati al trasporto, come la possibilità di portare armi per la difesa o consentire l’approvvigionamento di grano senza dover pagare gabelle, come è riferito da una lettera di Giovan Antonio Pucci, arcivescovo di Manfredonia, preposto alla sorveglianza del carriaggio del Cottanello dalla cava sino al porto⁶¹: in essa, nell’agosto del 1653, si denuncia l’abuso che ancora molti fanno delle patenti “*per franchigia di portar armi, estraer grani et altre cose simili delle quali e ho hauti richiami*”⁶².

A circa un anno di distanza dall’appalto, il 17 Agosto 1649 Sante richiese alla Sacra Congregazione un mandato per il pagamento di 1000 scudi dato che sino a quella data gliene erano stati pagati solo 2000⁶³, mentre dichiara di averne già spesi 3500 “*per l’opera che fa di cauar le dette 24 colonne (...) et auendo già accomodato 5 miglia di cattiuu strada, et agevolato quella d’un Monte per doue deuono passare, et bisognando per finir d’accomodar il resto della strada*”.⁶⁴ La sua richiesta venne accolta, dal momento che il giorno dopo gli vennero messi in conto i 1000 scudi richiesti.

Le difficoltà ed i rischi insiti in un’impresa come quella avviata da Sante a Cottanello, tuttavia, si comprendono appieno solo attraverso le testimonianze di quanti per ufficio o perché direttamente coinvolti presero parte alla vicenda. Si è già fatto riferimento al carteggio di Monsignor Pucci che, dal Maggio 1653 risulta essere esecutore “*delli comandamenti*” dei cardinali della Sacra Congregazione in relazione alle difficoltà che in quello stesso anno si erano verificate durante il carriaggio delle colonne. Come riportato nell’editto del 6 Luglio del 1650⁶⁵, infatti, le popolazioni sabine avevano impedito il passaggio agli uomini del Ghetti scavando fossi lungo la strada, disseminandovi “*biade e legumi*”, opponendosi *de facto* al transito delle colonne e addirittura impedendo il pascolo dei bufali.

⁶⁰ Cfr. l’Editto generale della Reverenda Fabbrica di San Pietro del 6 Luglio 1650 riportato in Appendice, p. 29.

⁶¹ AFSP, ARM 1, A, 6, cc. 275-300.

⁶² AFSP, ARM 1, A, 6, c. 287.

⁶³ Sul conto del Ghetti risulta il pagamento di 1000 scudi al 8 Ottobre 1648 e altri 1000 al 6 Giugno del 1649; cfr.

AFSP, ARM 42, F, 15, c. 269

⁶⁴ AFSP, ARM 1, A, 6, c. 313.

⁶⁵ Cfr. *Infra*, Appendice, p. 29.

Alle difficoltà incontrate durante il trasporto del materiale si pose rimedio predisponendo che venisse scortato da 20 soldati, così come assicurò alla Reverenda Fabbrica il Governatore di Colavecchio Girolamo Casanate nel luglio dello stesso anno⁶⁶.

È ancora la corrispondenza dell'arcivescovo di Manfredonia a fornire ulteriori notizie sui fatti che accaddero durante la cavatura del Cottanello per San Pietro: nel Giugno del 1653 riferì di una querela sporta da Giovan Battista Berardo da Montasola – località vicina a Cottanello – che, dopo aver accompagnato dalla “Cava delle Colonne” Sante Ghetti “*con armi necessarie, nel ritorno à dietro fu fermato dalli sbirri di Poggio Mirteto*”, i quali lo condussero in prigione nonostante l'uomo gli avesse mostrato l'autorizzazione a portare con sé le armi, rilasciatagli dalla Reverenda Fabbrica di san Pietro⁶⁷. Nel Luglio dello stesso anno si verificò un fatto ben più grave, prova dello stato di forte pericolosità dilagante nelle campagne laziali di quel tempo: lungo la strada che da Poggio Mirteto giungeva a Cottanello, Paolo Capriolo, incaricato dei rifornimenti di grano, venne assalito e ucciso a colpi di bastone da due briganti⁶⁸. Per far fronte alla necessità di approvvigionamenti, eludendo il rischio di nuove aggressioni, due giorni dopo Andrea Ghetti, Economo della Reverenda Fabbrica e “*Ministro principale della Caua delle Colonne*” ordinò l'acquisto di “*quattro o cinque rubie di grano per seruitio dei lavoranti e carrari (...) con ordine al medesimo venditore che facesse condurre detto grano alla volta di Stimigliano nella strada de' carri, doue da mess.ri carrari che ritornano dal Teuere à Cottanello, sarebbe stato condotto*”⁶⁹.

Le difficoltà incontrate non riguardarono tuttavia solo il carriaggio del marmo sabino e la sicurezza delle strade, ma anche la gestione della cava: frequenti erano infatti risse e contese tra i cavatori e gli operai. Nell'Agosto del 1651, una lite tra due scalpellini carraresi si concluse con l'omicidio di uno dei due; qualche anno più tardi, nell'Agosto del 1657 Giovanni Calcioli, scalpellino-capo, fu fatto prigioniero dal Bargello di Rignano con l'accusa di soprusi.

Questa breve parentesi sui fatti più singolari che accaddero a Cottanello negli anni in cui Sante Ghetti e suo figlio cavavano le colonne per San Pietro, costituisce una vera e propria *tranche de vie*, uno spaccato di vita sociale ed economica che fa luce su aspetti tecnici ed organizzativi del cantiere deputato alla la fornitura del marmo sabino, ma anche su problematiche di tipo sociale caratterizzanti il Seicento italiano.

⁶⁶ Tali notizie sono riportate nello schedario dell'Archivio della Reverenda Fabbrica di San Pietro.

⁶⁷ AFSP, ARM 1, A, 6, c. 279

⁶⁸ *Ibidem*, c. 281.

⁶⁹ *Ibidem*, c. 283.

3.4. Il territorio di Cottanello e le cave di *pietra mischia*

L'indagine finora condotta sull'impiego del Cottanello nel cantiere vaticano - prima e decisiva tappa nella fortunata storia romana della pietra - richiede qualche delucidazione sul territorio di Cottanello, sulla sua giurisdizione e soprattutto sull'amministrazione delle cave di *pietra mischia*.

Un filo rosso sembra infatti correre tra le scelte che condussero il marmo sabino a Roma e i personaggi che operarono tali scelte, essendo questi stessi da un lato i committenti delle fabbriche in cui si sarebbe impiegata la *pietra persichina*, dall'altra i responsabili della gestione del territorio da cui essa proveniva.

La località di Cottanello, infatti, storico possedimento della famiglia Orsini, a partire dal 1587 era stata espropriata dalla Camera Apostolica - organo istituzionale dell'amministrazione pontificia - perchè alla morte di Carlo Orsini non venne riconosciuto come legittimo l'erede da questi designato, il Duca di Bracciano Virginio Orsini. Costui, intervenuto nella causa per tornare in possesso delle terre di Cottanello e Mugnano, ottenne una sentenza favorevole da Papa Urbano VIII, ma in realtà la nobile famiglia romana riacquisì i propri diritti sulle terre sabine solo nel 1707⁷⁰. Durante questi anni, dunque, l'amministrazione di Cottanello era di competenza della Sacra Congregazione del Buon Governo. La massima carica di tale ufficio - il Prefetto, ovvero il sovrintendente generale dello Stato ecclesiastico nonchè primo ministro dello Stato temporale - era riservata al Cardinale nipote del Papa regnante. Fino al 1644 fu Prefetto della Sacra Congregazione il Cardinale Francesco Barberini,; egli fu anche Vescovo della Diocesi della Sabina dal 1645 al 1652 e dal 1633 al 1679 fu a capo della Congregazione della Fabbrica di San Pietro in quanto più anziano tra i Cardinali membri⁷¹. Alla morte di Papa Barberini, la carica di Prefetto passò nelle mani di Camillo Pamphili che la detenne dal 1644 al 1655, per l'intera durata del pontificato di suo zio Innocenzo X.

Si è visto come la fornitura e il trasporto del marmo di Cottanello fossero regolati da una rigida procedura di permessi e autorizzazioni concesse dalla Chiesa mediante organi quali

la Sacra Congregazione della Reverenda Fabbrica - per le questioni riguardanti nello specifico il cantiere di San Pietro - e la Sacra Congregazione del Buongoverno per tutte le evenienze relative al territorio di Cottanello.

⁷⁰ Cfr. Silvestrelli G., 1940, *Città, castelli e terre della regione romana*, Roma, pp. 466-467

⁷¹ Cfr. Quinterno F., 1984, *Introduzione al cantiere berniniano* in Spagnesi G., - Fagiolo M., (a cura di), *Gian Lorenzo Bernini architetto e l'architettura europea*, pp. 361-378. Vale la pena ricordare che lo stesso cardinale Francesco Barberini donò quattro colonne di Cottanello da destinarsi alla cattedrale di Velletri, come riportato da Apollonj Ghetti F.M., 1977, *Sante Ghetti*...p. 34

Alla luce di ciò nessun fattore per così dire “esterno” poteva pregiudicare la riuscita dell’impresa proposta da Sante Ghetti, dal momento che la giurisdizione di Cottanello - e dunque anche delle cave - ricadeva nelle mani dello Stato ecclesiastico nella persona di Camillo Pamphili. Questi fu un grande estimatore del marmo sabino come dimostra il largo impiego della *pietra mischia* nella chiesa da lui stesso patrocinata - Sant’Andrea al Quirinale - e in Sant’Agnese in Agone, considerata la cappella di famiglia dei Pamphili.

La scelta di adoperare il Cottanello soddisfaceva pertanto non solo determinate esigenze estetiche rispondenti al gusto barocco del *bel composto* di derivazione berniniana, ma anche alla reperibilità del marmo in una regione prossima all’Urbe, controllata direttamente dalla Chiesa.

L’impiego più consistente del Cottanello è riscontrabile - oltre a San Pietro - nelle Chiese di Sant’Andrea al Quirinale e di Sant’Agnese in Agone, entrambe finanziate dai Pamphili a partire dalla seconda metà del secolo: esso si lega dunque strettamente al gusto di Innocenzo VIII e del nipote Camillo. I Pamphili trovarono in Bernini e nei maggiori rappresentanti del barocco romano gli artefici perfetti per la messa in opera di scenografiche composizioni in cui l’elemento architettonico si fondeva con quello decorativo attraverso l’uso sapiente di marmi policromi e stucchi dorati. Bernini, Borromini, insieme a tanti altri architetti, ciascuno secondo le proprie inclinazioni artistiche, diedero un contributo fondamentale alla storia del marmo sabino a Roma, con esiti ogni volta diversi e sorprendenti.

Già negli anni in cui si provvedeva alla fornitura della “*pietra persichina*” per la Basilica di San Pietro, la cava da cui venivano estratti i massi era stata affittata all’imprenditore carrarese per una somma di cento scudi da corrispondere per l’intero anno. In un documento del 1689 si legge, infatti, che “*la strada carrareccia dove(...) furono condotte al porto del fiume per Roma le pietre mischie della cava di Cottanello fusse accomodata a spese d’un tal Sante Ghetti che di quel tempo n’haueua preso l’affitto*”⁷².

La facoltà di estrarre il Cottanello era dunque strettamente riservata a chi se ne fosse garantito l’affitto per tre o nove anni, mediante un’apposita asta pubblica che veniva effettuata “ad estinzione di candela”. Il bando veniva preceduto da un editto del podestà che aveva validità extraterritoriale: potevano presentarsi infatti anche cittadini romani, come dimostra il caso del Ghetti e, alla fine degli anni ottanta del Seicento, i commercianti di marmi Giovan Battista Frugoni e Giovan Battista Marconi⁷³.

L’affitto veniva concesso al migliore offerente che avesse presentato delle garanzie e che avesse provveduto a pagare anticipatamente un anno di locazione: dopo la stipula del contratto di affitto si

⁷² ASR, Sacra Congregazione del Buon Governo, serie II, b. 1418, carte sciolte

⁷³ I due saranno protagonisti di un’accesa diatriba nata per il possesso della cava di Cottanello; di seguito la vicenda verrà trattata in maniera più dettagliata.

poteva procedere alle attività estrattive. I siti da cui si cavava il marmo erano due⁷⁴: uno posto in prossimità dell'abitato di Cottanello e corrispondente a una delle superfici di faglia principali, da identificare con la cosiddetta "Cava delle Colonne" affittata ai Ghetti - come mostra il resto di una colonna abbandonata compatibile con quelle destinate a San Pietro -; un secondo era situato a una ventina di chilometri di distanza dal primo, in prossimità di Contigliano, da cui si estraeva un marmo dai toni più scuri e con venature di calcite bianca più rade⁷⁵.

In base alle caratteristiche fisiche del Cottanello impiegato nei cantieri romani si possono fare delle considerazioni sui tempi e sui luoghi di estrazione: si è notato che la presenza delle caratteristiche venature bianche è notevolmente variabile anche tra pezzi cavati nella medesima zona, come per altro è evidente nelle stesse colonne di San Pietro. Tale sostanziale disomogeneità, strettamente connessa alla vicinanza al piano di faglia, determinava il caratteristico aspetto osservabile negli esemplari di San Pietro; man a mano che negli anni si procedeva all'estrazione, allontanandosi dal piano di faglia, il Cottanello acquisiva un aspetto più compatto e più resistente, prestandosi così a lavorazioni come la scannellatura messa in opera sia a Sant'Agnese (1653-54) sia nelle due colonne destinate al monumento funebre di Alessandro VII Chigi (prima del 1658)⁷⁶.

In un documento del 20 Gennaio del 1657 Giovan Francesco sebbene avesse portato a termine la fornitura delle colonne richieste a suo padre, aveva *messo mano a tre altri pezzi non ordinati*⁷⁷ e non sapendo se i Padri della Reverenda Fabbrica di San Pietro avessero ancora bisogno di altro marmo, chiedeva disposizioni in merito. La cavatura procedette negli anni successivi; si hanno notizie del Ghetti *junior* fino al Maggio del 1681, data in cui l'imprenditore reclamava il risarcimento *per i danni subiti nello scavare e trasportare quattordici colonne dalla montagna di Cottanello in Sabina*⁷⁸.

La fornitura del *marmo mischio persichino* continuò tuttavia a costituire un mercato fiorente anche negli anni seguenti, come dimostrano i documenti relativi ad un'accesa contesa nata nel 1686 per il possesso delle cave. Ne furono protagonisti due mercanti di pietre attivi nell'Urbe: Giovan Battista Frugoni - appartenente a una delle più importanti famiglie romane dedite al commercio di materiali lapidei - e Giovan Battista Marconi al quale i padri Certosi di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri di Roma avevano richiesto il Cottanello. Questi aveva già fornito i travertini per la fabbrica pamphiliana di Sant'Andrea al Quirinale nel 1670 e nel 1672 i marmi per due statue destinate al

⁷⁴ Cfr. Di Pace A., 2006, *Un esempio di contributo...*, pp. 31- 36

⁷⁵ Cfr. Montagni C.- Ricci R., 2004, *Il marmo di Cottanello...*, pp. 48-49

⁷⁶ In un documento del 29 Novembre del 1658 Giovan Francesco dichiara di aver finito *di far lavorare et lustrare le colonne*; AFSP, ARM 1, A, 6, c. 295. Queste vennero tuttavia poste in opera solo tra l'Agosto e il Settembre del 1673, andando a sostituire le due preesistenti di granito.

⁷⁷ AFSP, AFSP, ARM 1, A, 6, c. 297

⁷⁸ AFSP, AFSP, ARM 16, A, 167, c. 10 v

monumento funebre di Alessandro VII Chigi⁷⁹, cantieri per i quali Giovan Francesco Ghetti aveva procurato il Cottanello.

Nel Maggio del 1686, infatti, la cava di Cottanello era stata affittata a Pietro Cerati che la subaffittò a Giovan Battista Tamagnino; questi costituì il 20 Marzo del 1688 una società con il Frugoni, acquisendo così il diritto di cavare e far cavare il marmo e qualunque altra pietra si trovasse nella montagna detta “colle della macchia”. L’asta che si svolse nella Cancelleria di Cottanello secondo le consuete modalità riconobbe il Frugoni –in qualità di miglior offerente (per un totale di 140 scudi e dieci libbre di cera) - affittuario per nove anni della cava, nonostante la richiesta presentata dal Marconi di un ulteriore incanto per stabilire una locazione della durata di soli tre anni. Pur senza addentrarsi nello specifico della questione, quanto detto è sufficiente per comprendere come il possesso della cava significasse di fatto avere l’esclusiva sul commercio del marmo sabino che, a giudicare dal largo impiego riscontrato in molte chiese romane, fu tra le pietre ornamentali più richieste.

A discapito infatti del resoconto dell’ispezione delle cave di Cottanello eseguita per conto della Sacra Congregazione, in previsione dell’impresa proposta da Sante Ghetti, la disponibilità del marmo sabino era ben superiore a quanto si credesse, come dimostra la copiosa applicazione del materiale durante tutto il secolo e oltre: in molti edifici religiosi romani è stata riscontrata una presenza significativa del Cottanello nelle opere di rivestimento e in particolare nella realizzazione di balaustre, sul modello di quelle eseguite per Sant’Andrea al Quirinale.

4. CONCLUSIONI

In questo studio si è scelto di restringere il campo di ricerca alla sola Fabbrica vaticana per meglio analizzare e approfondire il tema dell’impiego del Cottanello nella Roma barocca, muovendo dalla genesi di tale fenomeno, dal momento che - stando alle conoscenze attuali - quello vaticano fu primo cantiere a mettere in opera la pietra sabina.

Alla luce di quanto emerso finora è necessario considerare l’uso del Cottanello nella Roma del secondo Seicento come un fenomeno complesso e articolato che implica valutazioni di ordine sia pratico che estetico.

Le caratteristiche fisiche della *pietra mischia di colore persico* rispondevano infatti a specifiche qualità estetiche coerenti con gli orientamenti del gusto barocco; questo spiega anche come, nel

⁷⁹ Cfr. Curzietti J., Antonio Raggi e il cantiere decorativo di S. Maria dei Miracoli: nuovi documenti e un’analisi dell’ultima fase produttiva dello scultore ticinese”, in “Storia dell’arte”, 113/114, 2006, pp. 205-238, note 51-52.

corso del XVIII secolo, l'affermarsi di una nuova sensibilità che prediligeva un ritorno alla sobrietà, alla nobile grandezza del classicismo greco e romano, determinasse la progressiva caduta in disuso dei marmi policromi. Le cave di Cottanello risultano inoperose a partire dalla seconda metà del Settecento, proprio in concomitanza con l'affermazione del Neoclassicismo.

Altrettanto determinati per la fortuna del marmo sabino furono fattori di natura pratica, relativi cioè alla possibilità di disporre di un materiale facilmente reperibile e compatibile con i predetti criteri estetici; sappiamo che il Cottanello era un marmo di cui i Pamphili potevano largamente disporre, sebbene il suo trasporto a Roma fosse un'impresa complessa e ampiamente dispendiosa. È ragionevole credere che la scelta di adoperare il Cottanello in alcune delle fabbriche pamphiliane di maggior rilievo sia una sorta di tratto distintivo del mecenatismo di famiglia, opportunamente mediato dai grandi interpreti della stagione barocca romana, primo tra tutti Gian Lorenzo Bernini.

La necessità di approfondire tale argomento mediante una sistematica analisi dei maggiori cantieri di impiego del Cottanello, ci impone una certa cautela nell'avanzare altre ipotesi, sebbene sia affascinante credere che quella del marmo sabino potrebbe essere stata una grandiosa operazione di propaganda che, a giudicare dai risultati, ebbe larga eco nel panorama artistico romano di fine Seicento, garantendo ai suoi promotori imperitura fama e ingenti guadagni.

Bibliografia

- Apollonj Ghetti F. M.**, 1977, *Santi Ghetti, scalpellino e imprenditore*, L'Urbe n.s. XL, 3-4, pp. 22-39.
- Baldinucci F.**, *Vita del Cav. Gia. Lor. Bernini*, ed. a cura di A. Riegl, 1912, Vienna
- Basili M.C.**, 1999, *Dizionario Biografico degli Italiani, ad vocem*, Roma, vol. 53, pp. 668-670.
- Borghini G.**, 1997, *Marmi antichi*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Roma.
- Borsi F.**, 1980, *Bernini Architetto*, Milano
- Campori G.**, 1873, *Memorie biografiche degli scultori, architetti, pittori, ecc. nativi di Carrara*, Modena, rist. anastatica
- Curzietti J.**, 2006, *Antonio Raggi e il cantiere decorativo di S. Maria dei Miracoli: nuovi documenti e un'analisi dell'ultima fase produttiva dello scultore ticinese*, Storia dell'arte, 113/114, , pp. 205-238.
- Del Piazzo M.**, 1968, (a cura di), *Ragguagli borrominiani. Mostra documentaria*, catalogo della mostra, Roma.
- De Nuccio M., Ungaro L.**, 2002, (a cura di) *I Marmi colorati della Roma imperiale*, Padova.
- Di Pace A.**, 2006, *Un esempio di contributo della litologia alla cultura ambientale: La "via del Cottanello" dal sito di estrazione a Roma e i suoi dintorni*, Tesi di Stage al Servizio Attività Museali, APAT, Roma
- Eimer G.**, 1970, *La fabbrica di Sant'Agnese in Navona, Römische Architekten, Bauherren und Handwerker im Zeitalter des Nepotismus*, I-II, Stoccolma.
- Fantozzi C.**, 1999, *Cenni storici su Cottanello e il suo territorio*, Roma.
- Fea C.**, 1826, *Descrizione di Roma e suoi contorni...*, Roma
- Federici P.**, 1937, *Notizie inedite sulla colonne di San Pietro*, Roma . Rivista di studi e di vita romana, XV, 3, p. 100.
- Funicello R., Mattei M.**, 1991, *Le rocce di faglia nel Barocco romano*, Le Scienze n. 276, pp. 38-45.
- Garms J.**, 1972, *Quellen aus dem Archiv Doria Pamphilj zur Kunsttätigkeit in Rom unter Innocenzo X*, Roma- Vienna
- Gnoli R.**, 1988, *Marmora romana*, Roma.
- Grimaldi A. - Pergolizzi A. M.**, 2001, *San Pietro in Vaticano*, Roma Sacra, Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma, Itinerari 21-22, Roma.
- Haskell F.**, 2000, *Mecenati e pittori : l'arte e la società italiane nell'età barocca*, 3. ed. Torino

- Heimburger-Ravalli M.**, 1977, *Architettura, scultura e arti minori nel barocco italiano. Ricerche nell'Archivio Spada*, Firenze.
- Lavin I.**, 1980, *Bernini and the unity of the visual arts*, New York-London, I, pp. 170-180.
- Lazzarini L.**, 2004, (a cura di), *Pietre e marmi antichi*, Padova.
- Marconi N.**, 2004, *Edificando Roma Barocca. Macchine, apparati, maestranze e cantieri tra XVI e XVIII secolo*, Perugia.
- Martinelli F.**, 1715, *Roma ricercata nel suo sito, con tutte le curiosità, che in essa si ritrovano, tanto antiche, come moderne, cioè chiese, monasteri, ospedali ...Roma* **Montagni C., Ricci R.**, 2004, *Il marmo di Cottanello*, Arkos. Scienza e restauro dell'architettura, anno IV, n. 2, pp. 47-51.
- Montagu J.**, 1985, *Alessandro Algardi*, New Haven –London, I, pp. 77, 184; II, pp. 389, n. 93, 391, n. 97, 472, n. 35
- Montagu J.**, 1989, *Roman Baroque sculpture*, New Haven –London, I, p. 205, n. 47
- Passeri G.B.**, 1772, *Vite de' pittori, scultori ed architetti moderni che hanno lavorato in Roma*, Roma, rist. anastatica, Arnaldo Forni Editore, 1976, p. 256
- Pascoli L.**, 1730-1736, *Vite de' pittori, scultori ed architetti moderni*, ed. con introduzione di A. Marabottini, Perugia, 1992, pp. 864, 870, nota 8.
- Pastor von L.**, 1961, *Storia dei Papi*, vol. XIV, parte I, Roma.
- Piazza C. B.**, 1703, *La gerarchia cardinalizia*, Roma.
- Pinelli A.**, 2000, (a cura di), *La Basilica di San Pietro in Vaticano*, Modena.
- Quinterno F.**, 1983, *Introduzione al cantiere berniniano* in **Spagnesi G., - Fagiolo M.**, (a cura di), *Gian Lorenzo Bernini architetto e l'architettura europea del Sei-Settecento*, pp. 361-378
- Roca De Amicis A.**, 1998, *Il Pavimento borrominiano in San Giovanni in Laterano*, Studi Romani, XLIV, nn. 1-2, pp. 91-102
- Rocchi Coopmans de Yoldi G.**, 1996, *La Fabbrica di San Pietro da Nicola V a Urbano VIII* in **Idem** (a cura di), *San Pietro. Arte e storia nella Basilica Vaticana*.
- Silvestrelli G.**, 1940, *Città, castelli e terre della regione romana*, Roma.
- Spagnesi G. - Fagiolo M.**, (a cura di), *Gian Lorenzo Bernini architetto e l'architettura europea del Sei-Settecento*, 1983, Firenze.
- Zuccari A. – Macioce S.**, (a cura di), *Innocenzo X Pamphilj : arte e potere a Roma nell'età barocca*, 1990, Roma.

APPENDICE DOCUMENTARIA

ESPOSTO PRESENTATO DA GIOVAN FRANCESCO GHETTI A PAPA ALESSANDRO VII⁸⁰

Biblioteca Vaticana, Misc. Ferraioli, n. 8415, int. 4

Alla S. di N. S. Papa Alessandro VII Beatissimo Padre

Gio: Francesco Ghetti, uno delli appaltatori delli magnificentissimi portici di S. Pietro, servitore Ill.mo della S.V. riverentemente espone come il qu. Santi Ghetti suo padre, nell'anno 1648 pigliò a fare 24 colonne per servizio della basilica di S. Pietro di pietra mischia color persico, da lui trovate in Sabina nella montagna di Cottanello per 500 scudi l'una; della quale portò la mostra alla Sagra Congregazione, alla quale piacque grandemente, e mandò un suo fattore in detta montagna a vedere si vi era pietra. E questi riportò che avendo osservato minimamente ogni cosa, non vi erano in modo alcuno dette colonne. E se bene vi fossero state, era impossibile condurle per quelle montagne disastrose, per non esservi strada. Ma il suddetto Santi Ghetti, assicurando che si sariano trovate e potute avere in Roma, ottenuta una patente per poter passare per tutto, aprì nuova strada e dilatò quella che era aperta, e riuscì al porto di Stimigliano, dove s'imbarcarono dette colonne, con meraviglia e stupore grandissimo di tutti: con una spesa di scudi 4000 incirca del suo. E cavate che ebbe alcune di dette colonne, mancarono li massi onde fu necessitato con grandissima spesa e danno, scuoprir nuovi massi dove stette otto mesi con 10 picconieri, e molti scopritori a lavorare senza poterne cavare un pezzo, con opera di 2000 scudi fatta indarno. Finalmente dopo molti stenti e fatiche cavò dette colonne e condottele ricorse con li conti alla Sagra Congregazione e compatito le fu cresciuto 200 scudi per ciascheduna colonna e li fu data intenzione dall'Ecc.mo Lanti d'ordine della S. M. di Papa Innocenzo X, che li si saria concessa detta cava per privilegio. E li furono ordinate altre otto colonne, quali dal detto furono cavate similmente, con grandissima spesa di scoperta di nuovi massi, e condotte; e, dopo queste, altre otto, quali furono terminate dall'oratore, con sei altre ordinate a lui medesimo, che in tutto furono numero 46 con discapito grande e perdita di 215 bufali. Ora parendo all'oratore tanto lui come suo padre avere ben servito in tutto quello li è stato comandato senza risparmio di fatica e spesa alcuna supplica umilmente la S.V. che in opera sì riguardevole e ammirata da ciascuno, non solo non avendo guadagnato cosa alcuna ma messoci assai, si degni ordinare alla Sagra Congregazione che

⁸⁰ Pubblicato per la prima volta in Fea C., 1826, *Descrizione di Roma e suoi contorni* ... e in seguito da Federici P., 1937, *Notizie inedite sulle colonne di San Pietro*, Roma. Rivista di studi e vita romana, anno XV, marzo 1937, p. 100.

gli si dia un'onesta ricognizione e la S. V. resti servita comandare, che se le spedisce un breve conforme all'intenzione datane a suo padre di concessione di detta cava in 3^a generazione. E che in essa non possino cavare altri che l'oratore, con le medesime franchigie, esenzioni di gabelle, pedaggi e passi, e altri privilegi conforme li fu concesso dalla Sagra Congregazione per cavare le dette colonne e di poter passare per detta strada essendo solito concedersi simili grazie ad invenzioni di pietre, miniere e cose simili...

**CONGREGATIO REVERENDAE FABRICAE SANCTI PETRI, Editto generale della Sagra
Congregazione della Reverenda Fabbrica di San Pietro in Roma, Roma, Stamperia della
Reverenda Camera Apostolica, 6 agosto 1788⁸¹**

Regolamenti ed obblighi cui devono attenersi i Notari, Archivisti.

Dovendosi far cavare e condurre dalle Montagne di Cottanello a Roma d'ordine della Santità di Nostro Signore Papa Innocenzo X ventiquattro Colonne di pietra mischia per compiere il magnificentissimo ornamento fatto dalla Santità Sua nelle sei gran Cappelle della Sacrosanta Basilica Vaticana, & avendo Deputato cavarle, e condurle il magnifico Santi Ghetti da Carrara, al quale sopra di ciò sono stati dati li ordini, e facoltà necessarie, come nella patente speditale da questa Sacra Congregazione sotto li 23 febraro prossimo passato. Et avendo il medesimo Santi d'ordine Nostro in alcune parti fatto allargare, ed in altro aprire una nuova strada per la più facile loro condotta dal detto luogo di Cottanello al Tevere, perché in alcuni luoghi, dove passa la medesima nuova strada, vi sono stati alcuni che hanno ardito per impedirne questo passo attraversarla con fossi, altri che vi hanno seminato biade o legumi, né vi mancato chi con temerarietà grande ha tentato di opporsi de facto al passo, e carreggio di dette colonne, e chi ancora ha impedito il pascolo delle Bufale che le conducono: Per evitare tutti questi inconvenienti, e che li ordini dati dalla S.S. siano eseguiti, con il presente Editto si proibisce a qualunque persona di qualsiasi stato, grado o condizione e non solo a particolari, ma Comunità, ed Università, e particolarmente Cottanello Vacone (...) e qualsivoglia altra terra o castello, per dove passa detta nuova strada, o altra che bisognasse aprirsi di nuovo, e per la quale deve farsi il Carraggio di dette colonne, che non ardiscano durante il detto carraggio, che dovrà esser terminato per tutto il mese di Giugno 1652, per qualsivoglia causa né per se, né per altri impedire, sbarrare, o attraversare con fosse la suddetta strada fatta, o da farsi...

Dato in Roma nel Collegio di essa Reverenda Fabbrica, li 6 di Luglio 1650.

Card. Prefetto Giovanni Bufalini, Economo Generale e Segretario

⁸¹ Interamente pubblicati in Marconi N., 2004, *Edificando Roma Barocca*, Perugia, pp. 289-290.